

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | 6 mesi | 3 mesi | 1 mese |
|-----------|---------|--------|--------|
| Torino | L. 8 50 | 4 50 | 1 60 |
| Provincia | • 11 — | 6 — | 2 10 |
| Estero | • 17 — | 9 — | 3 — |

Le associazioni si ricevono in Torino all'Ufficio del Giornale, via Carlo Alberto, N. 7. — A Londra, presso P. Rolandi, 20, Berners-Street.

I mandati d'abbonamento, le lettere e pieghi si dovranno dirigere franchi alla Direzione del *Fischietto*.

Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli e Comp.



I pagamenti si faranno anticipatamente senza eccezione di sorta.

La pubblicazione ha luogo tutti i martedì, giovedì e sabato.

Per le inserzioni del *Fischietto*, rivolgersi alla Pubblicità A. LOSSA, ufficio d'annunci nei giornali, via Santa Teresa, N. 17. — Dalla provincia, con Vaglia Postale franco al suddetto.

Prezzo cent. 25 la linea, pagamento anticipato.

Le associazioni hanno principio col primo di ciascun mese.

MENEGHETTO

È un caro bipede
Che ti par fatto
Metà scoiattolo
E metà gatto:
Della facezia
Pratica i frizzi,
Ama trascendere
In ghiribizzi,
Nè mai che in faccia
Ti guardi schietto,
Tira all'obliquo
Il Meneghetto.

Meglio che al tavolo,
Sciupa la pelle
Nel tirocinio
Delle gonnelle,
E a lui proficua
Rinnova i panni
La bella pratica
Del Don Giovanni;
Val più che il Bartolo
Un intrighetto;
È gran politico
Il Meneghetto.

Con invidiabile
Disinvoltura
Cela il mal cronico
Della paura;
Se per disgrazia
Piglia due schiaffi
Non bada a offendersi,
Si liscia i baffi,
O sa svignarsela
Con un ghignetto...
È uom pacifico
Il Meneghetto.

Non lo direbbero
A primo aspetto
Che assenzio mastichi
Contro il *Fischietto*;
Pur, se gli accomoda,
Lo vien lodando,
Poi lecca il femore

A Don Ferrando
O tira i mantici
A Pasqualetto...
Gran diplomatico
Quel Meneghetto!

Se gli rimprovera
Un chichessia
Qualche maiuscola
Bricconeria,
Se gli onest'uomini
Gli dan commiato,
Si grida martire
Perseguitato,
E de' begl'idoli
Il drappelletto
Invita a piangere
Sul Meneghetto.

Sento ripetermi
Che il nostro tale
Non è un prototipo
Originale,
Che in tutti gli angoli
Ne vedi a frotte
Di questi equivoci
Mangiapagnotte:
Ma dell'equivoco
Puccheperfetto
Trovo l'immagine
In Meneghetto.

FRA GALDINO.

LA COSTITUZIONE A NAPOLI

SCENA I.

Nel gabinetto del Re.

Un'immensa folla, armata di picche, forche, e bastoni percorre le vie della città di Napoli gridando: *Viva o nostro San Gennaro! Abbasso le legnate!*

Due vascelli inglesi stanno ancorati nel porto, e di tratto in tratto tirano qualche colpo di cannone, a polvere, in segno di giubilo per festeggiare l'insurrezione quasi vittoriosa su tutti i punti.

O re nostro sta accovacciato fra i cuscini

d'un'ottomana del suo gabinetto particolare, grattandosi la cuticagna. Il signor Gennaro della Margherita, che in questi di trovasi a Napoli per diporto e per lo studio dei *Fondi*, si tiene ritto in piedi daccanto Sua Maestà Bombifera, discacciandogli con un Numero dell'*Armonia* di Torino le mosche dal borbonico naso.

Entra nel gabinetto il primo ministro, senza farsi annunziare! Ciò significa che l'argomento incalza...

Re Bomba, trattenendo pel braccio il Conte della Margherita, e volgendosi con ansietà al sopravvenuto:

— « E che facciamo, o nostro primo ministro? »

— « Sire, bisogna navigare a seconda del vento quand'è rotto il timone. »

— « Intenderesti, audace...? »

— « Calar le brache, e far quel che non piace... »

Al che della Margherita aggiunse:

— « *Lex suprema necessitas esto...*; l'ho scritto io, ne' miei *Avvedimenti*,..... e Vostra Maestà, avveduta com'è.... »

— « Grazie, mio caro Conte.... Andiamo a far colazione, indi a calmare questa plebaglia aizzata da Palmerston e dai Murattiani... Ah! se mi vendico!... »

— « Ma intanto, Sire, — ripigliò o primo ministro, — quella plebaglia sta per invadere la reggia.... »

— « Ebbene, fatene agguantare dai gendarmi un pajo di dozzine, di quei gaglioffi; e giù legnate da orbi, sulle pubbliche piazze, uno per piazza. Se gli ammutinati hanno paura, pigliatene altri cento, e..... botte secche come ai primi. Se invece vengono alle vie di fatto, e si ribellano alla forza... allora... allora dite che o resta lavorando a una costituzione che verrà proclamata quanto prima e... giurata... Avete capito?... »

Il Conte dei *Fondi* da sè: (Oh! che sublime arte di regno! Sa per certo a memoria tutti i miei *Avvedimenti*!) Il primo ministro s'inchina, tace, e parte. Re Bomba, ammiccando dell'occhio al conte piemontese, ap-

poggia una mano sulla sua spalla, e si avviano entrambi a colazione.

Intanto, al basso del palazzo mugge sempre più la procella, confuse grida di *San Gennaro*, di *o re nostro*, di *legnate*, ecc. assordano l'aria. Continua qualche colpo di cannone nel porto.

SCENA II.

Dalla loggia reale.

Re Bomba, pallido in viso, evidentemente disturbato nella digestione, con uno stucco-denti tra le labbra, con un rotolo di carte in mano, si affaccia al gran verone del palazzo. La moltitudine continua a strillare con cento gridi diversi. Chi vuole Murat, chi la Repubblica, chi l'abdicazione del re, chi il licenziamento degli Svizzeri, chi una Costituzione.

Dopo lungo tramestio, si ricompone la calma, e la voce tremante del re può essere udita dalla folla.

Sua Maestà incomincia a parlare così:

«Miei cari e fedeli sudditi, al di qua e al di là del Faro, io sono costernato del vedervi così afflitti, colpa gli arbitrii dei miei ministri; e li ho quindi congedati dal primo all'ultimo.....»

(Una voce dalla folla: *Bravo o re nostro!* — La folla zittisce, Sua Maestà continua):

«I reggimenti svizzeri che mostrarono un contegno minaccioso verso la mia buona popolazione di Napoli, sono tutti relegati nelle caserme, condannati ai ferri, e fra 8 giorni, al più tardi, saranno tutti imbarcati e rimandati al loro paese...»

(Venti voci dalla folla: *Per s. Gennaro! Viva o re nostro!*)

«Il ministro di polizia che ha fatto bastonare i miei amati concittadini, fu da me condannato, con Regio Decreto d'oggi, alla galera in vita. È già chiuso in forte Sant'Elmo, di dove sono stati liberati, or fa un quarto d'ora, tutti i detenuti politici, queste vittime d'un ministero che abusava della mia coscienza di padre, e mi nascondeva la verità..... È tempo di farla finita coi ministri impostori, che si sono fatti giuoco del loro Sovrano!...»

(Mille voci dalla folla: *Sì, sì, bisogna farla finita! Abbasso le legnate! Abbasso i ministri! Viva i liberali!*)

«È quello che dico anch'io, miei adorati sudditi: viva e sempre viva i liberali..... Oh! se li avessi sempre ascoltati..., poichè io fui sempre il vostro tenero padre..... e quei briganti di ministri mi hanno ingannato.....»

(Le lagrime tolgono le parole a Sua Maestà..... Duemila fazzoletti bianchi della folla asciugano quattromila occhi di spettatori. Tutte le donnaiuole strillano: *Benedetto o re nostro! Chisso è lo re padre!.....*)

«Finalmente, miei buoni figliuoli, posso vincere la mia commozione per annunziarvi che questo rotolo che qui vedete (sollevando il braccio) contiene una sacra ed inviolabile vera Costituzione, al cui paragone quella del 48 è una fiaba. Diritto al lavoro, equa

«ripartizione dei pesi, abolizione delle grandi ricchezze, due Camere permanenti, libertà di tribuna, di stampa, d'associazione, di culto, ecc., tutto, tutto è qui dentro. E poi c'è di più!..... Volete udire quel che c'è, miei figliuoli?..... Sta scritto qui dentro: «fuori i barbari! guerra allo straniero! Via dall'Italia gli Austriaci!..... Lo volete voi?.....»

(Tutta la folla unanime con grido tremendo: *Sì, sì, guerra agli Austriaci! al Po, al Po il nostro esercito!* Il conte Gennaro, rannicchiato fra le gambe di Sua Maestà, trema in tutti i nervi; il re lo rassicura pestandogli un piede, e prosegue):

«Ebbene, se lo volete, sia. Un articolo addizionale dello Statuto porta l'erezione d'un monumento nazionale alla memoria del nostro illustre defunto generale Pepe, che spirò nell'ospitale Piemonte, in quella terra de' prodi nostri fratelli, a fianco dei quali combatteremo l'Austriaco!...»

(Un lungo urlo d'applausi risponde a queste parole).

Alle grida di *Viva l'Italia! Guerra agli Austriaci*, si mescolano le grida di *viva o re nostro, morte ai ministri traditori!*

La rivoluzione è, per quel giorno, soffocata fra le carezze e gli evviva. I vascelli anglo-francesi, venuti per aiutarla, si mettono a disposizione del re, a patto ch'ei dia un contingente di ventimila soldati alla lega occidentale.

Una mezza dozzina di Pasquali corre da Torino a Napoli nella speranza di far in tempo a comporre il ministero della rivoluzione. Portano seco loro due sacchetti di malva piemontese per la bisogna. Ma, giunti a Genova, sentono che la flotta anglo-francese ha bombardato la città dietro istanza del re, che la *Costituzione* è *sospesa*, che il re di Napoli è entrato nella lega occidentale; e che tutto rimane da farsi. I due viaggiatori restano con un palmo di naso. — E voi, lettori?...

F. S. C. H. T.

UNA VISITA AI MINISTRI

Or sono due giorni, una donna saliva le scale del palazzo delle Segreterie.

All'incasso e più alla nobile fiera di suo bel volto mostrava essere una dama di gran conto: ma ai panni scolorati e qua e là sdrusciti, l'avreste scambiata per una di quelle nostre *madame da soffitta* che tolgono a prestito lo *sciall* e il cappellino dalla vicina, quando hanno a uscir di casa.

E questo pure fu il giudizio dell'*invalido* del ministero degli affari esteri, quando la vide entrare nell'anticamera ed appressarsela domandando del signor Cibrario.

— Vuol dire S. Eccellenza il Nobile Don Luigi Cibrario: non c'è. Se ha qualche supplica la metta alla posta o... via, la porga a me, e vedremo... via.

— Debbo parlare col Ministro per cosa di somma urgenza.

— Eh ne abbiamo già tante urgenze!...

Trascorsa un'ora entrò Don Luigi. L'*invalido* andatogli presso nel gabinetto:

— Eccellenza, gli disse, v'è di là quella signora...

— Chi è?

— Il nome non me lo ha detto: ma parla italiano; sarà una lombarda....

— Oggi non è giorno d'udienza, lo sapete; ripassi posdomani.

Ha mostrato molta premura di parlarle.... probabilmente vorrà un sussidio....

— Fatela venire.

La signora a un cenno dell'*invalido* entrò dal Ministro.

— Voi mi conoscete, Don Luigi?

— Veramente... non saprei; veggio una certa rassomiglianza con... con... ah! ci sono; con una bella medaglia antica ritrovata nello scavar le fondamenta della *Consolata*. Però se vuole dirmi il nome....

— Sono l'Italia, rispose la donna, con una maliziosa smorfia.

— L'Italia! Di qual paese?

Poi quasi vergognandosi d'aver frainteso s'affrettò a soggiungere:

— Ho capito: è venuta per essere naturalizzata piemontese: ma è maritata o vedova?

Bisognerà che si rivolga al Commendatore Deforesta.

— Non si tratta di ciò, interruppe la donna risolutamente. Se ancora non mi ravvisa guardi qua, a questi lividori, a queste ammaccature: qui picchiò la verga austriaca: qui il bastone del birro di Napoli; qui mi colpì la *benedizion paterna*....

Or mi conoscete? Sta bene. Sono dunque venuta a dirvi che è tempo di pensare ai casi miei; gli avvenimenti volgono a seconda: da un istante all'altro la mina può scoppiare e voi altri, come intendete provvedere?

— Io intendo niente io. C'è Cavour per queste cose, c'è Rattazzi. Io non me ne immischio. L'avvenire è nelle mani di Dio o della Madonna della Consolata. Terrò conto però di quanto mi dice nel primo *memorandum* che mi capiterà. Ora ho altro a fare io; veda, ho da tirar giù una nota contro il principe di Monaco il quale entrò nel nostro territorio a mano armata, cacciando un lepre; violazione flagrante! lo insegna Grozio; ha ella studiato Grozio?

Don Luigi non ricevette risposta, perchè la signora era già uscita per recarsi da Cavour.

Il buon Camillo l'accolse sorridendo, la lasciò dire, convenne con lei sulla necessità di provvedere, ma le osservò essere indispensabile anzi tutto che gli presentasse la sua domanda *in carta bollata da cinquanta centesimi*, come vuole la Legge.

Da Cavour passò al ministro dell'Interno. Il Commendatore Rattazzi per sbrigarsene le offerse la *carta di permanenza*, scusandosi di non poterle concedere lunga udienza per molti ed importanti lavori cui doveva attendere: cinquanta nomine di uscieri da firmare, ed una circolare ai Sindaci sugli squilli di tromba degli *inservienti* comunali.



Avere rotte le gambe e non trovare un cane di falegname che voglia soccorrerlo di un paja di grucce.



Peccato che non siavi un Mosè a condottiero delle armate alleate, per aprire un mercato da legna nella baja di Sebastopoli.

Mentre stava per prender commiato da Rattazzi, entrò *el sior Paleocapa*. Come ebbe non senza stenti — perchè miope — riconosciuta la signora, le presentò *i so doveri e le soo congratulasion per la soa belaciera, dolendose de no aver un posto nela strada de fero da collocarla, perchè za tuti occupai, prometendoghe che al primo buso che ghe fusse capità, l'averave fato de tuto per servirla*. — Deforesta era assente e d'incerta dimora. Il dottor Lanza trovavasi all'Università occupato alla cura dei colerosi.

Non rimaneva che Giacomo. La povera signora n'avea d'avvantaggio di quel tanto che già le era toccato; pure ricordandosi che una volta Giacomo le si era dichiarato amante, si fe' animo e volle provare anche quest'ultimo.

Giacomo, quantunque la sua venuta gli rompesse a mezzo un dolce sonno, le si fece incontro, la festeggiò come antica conoscenza.

Le ricordò il bel tempo trascorso, narrolle del suo stato presente e come avesse preso moglie, e fosse venuto a stare in Piazza Castello, ove l'aria era molto salubre e il sito centrale e comodo, sicchè viveva contento come una Pasqua.

Però, aggiunse carezzevolmente, non vi ho dimenticata; e qualcosa ho fatto anche per voi: la sostituzione delle sciabole alle spade

degli ufficiali mi fu suggerita dall'amor vostro: ma zitto che non ci oda mia moglie. E c'è altro ancora; lasciate fare a me, non dormo: ho un progetto sulle *pistagne*... del resto conoscete le mie teorie; riposare tranquilla su di esse come faccio io. Intanto stitemi bene, debbo recarmi in Consiglio dove, in vista della gravità dei casi presenti, s'ha a decidere se debbasi scrivere alla Toscana una *Nota* o non piuttosto una *Protesta*.

Le diede una stretta di mano e cavallerescamente la ricondusse fino all'anticamera.

La nostra signora ridiscese le scale, tennendo il capo: dove siasi volta, lo ignoro. Penso che si sarà indirizzata alla Provvidenza, come facciamo noi. Brz.

GUAZZABUGLIO COMICO E POLITICO

*. Nel suo proclama di Domenica il Sindaco di Torino dice che la presa di Sebastopoli è la vittoria della civiltà *sul più abietto dispotismo*.

Quest'ultimo superlativo ha vivamente ferito l'amor proprio di Nardoni e di Bomba. Ambedue vogliono solennemente protestare in tutela della preminenza del loro dispotismo su quello del russo.

*. E che? — osservava a questo proposito con giusta indignazione Nardoni — il dispotismo russo è forse giunto a tanta abiettezza d'aver per ministro, un ex-galeotto?

*. O lo Czar, aggiungeva per proprio

conto Bomba, ha forse spergiurato da padre in figlio? O fatto bombardare Pietroburgo?

*. La *Gazzetta del Popolo* narrando che la porta della stazione della Ferrovia di Novara in Valdocco era stata rotta a calci, aggiunge: peccato che al posto della porta non vi fosse l'amministrazione!

La *Gazzetta del Popolo* non ha di che dolersi, perchè siamo assicurati, che in questo ultimo caso il popolo si sarebbe urbanamente astenuto dal parlare coi calci.

*. Don Ferrando *libertineggia*: incomincia a trovare non *pienamente giustificabile* Bomba — quantunque sia il *diletteissimo figliuolo di Pio IX!*

Se il tempo si farà più scuro, scommettiamo che Don Ferrando finirà per trovar Bomba *giustificabile!*

*. Preghiamo, dice l'*Armonia*, che non c'incolga la sventura di Gerusalemme: noi siamo in grado di rassicurarla, perchè ora a Roma non c'è Tito Vespasiano, ma Nardoni.

SCIARADA

Senza il *primo* la nave non s'affida
D'abbandonarsi al mare e all'onda infida.

Immobile è il *secondo* e non si move
Nè quando fa seren nè quando piove.

La valle, il piano ed i luoghi aprichi
Fa belli il mio *total* di pesche e fichi.

Sciarada antecedente: — OZIO-SO.

CARLO VOGHERA *Gerente*.

CASA TUTRICE di Invenzioni, Belle Arti e Industrie

Prima Emissione delle Azioni della Società in Accomandita
costituita con Atto rogato dal R. Notaio Secondino.

Capitale sociale 500,000 fr. diviso in Azioni di fr. 50 caduna

Ragione Sociale: P. STELLA e COMP.

Le azioni sono pagabili per quinti, col preavviso di un mese, dato per mezzo della Gazzetta Ufficiale. — L'Azionista, oltre all'interesse del 6 p. 0/0, ha diritto alla compartecipazione degli utili, in ragione del 60 p. 0/0.

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA SOCIETA'

- | | |
|---|--|
| <p>1° Ottenere i Brevetti di privativa per le Invenzioni e Scoperte per tutti gli Stati d'Europa e d'America;</p> <p>2° L'anticipazione d'una parte o di tutti i fondi necessari per ottenere le Privative;</p> <p>3° La costruzione, la compera ed il trasporto degli oggetti di Privativa;</p> <p>4° La vendita delle Privative e la pubblicità delle Invenzioni;</p> | <p>5° Ogni lavoro od operazione tecnica disimpegnata da una Società d'accreditati Ingegneri, Architetti e Geometri annessi alla Casa stessa;</p> <p>6° Sovvenzioni agli Artisti e vendita degli oggetti d'arte;</p> <p>7° Appoggio morale e materiale all'Industria Mineralogica e Metallurgica;</p> <p>8° Protezione e cooperazione alle Società Industriali, qualunque esse siano.</p> |
|---|--|

La Società tiene un laboratorio di meccanica per gli studi di costruzione e modelli di macchine. — Ha pure un locale ad uso di esposizione permanente, ad esclusivo beneficio degli Artisti, Industriali ed Inventori, per tutti gli oggetti d'Arte e d'Industria che si vogliono alienare. — Le sovvenzioni e le anticipazioni di una parte, ed anche dell'intero valore dell'oggetto a vendersi, saranno fatte dalla Casa o tutte in contanti o tutte in Azioni della Società, come pure parte in contanti e parte in Azioni; venduto l'oggetto, sarà al venditore rimborsato l'ammontare delle Azioni, trattenendo solo la Casa il valore dei quinti sopra le Azioni, già stati pagati dagli Azionisti. — La Società è diretta da un Consiglio di Sorveglianza e dal Direttore: i quali tutti, unitamente al Cassiere della Società, possiedono un numero d'Azioni liberate ed inalienabili, depositate a titolo di garanzia, come è prescritto dagli Statuti. — Le somme eccedenti la cifra, che deve avere il Cassiere, dovranno essere depositate alla Banca Nazionale o convertite in rendite dello Stato. — **Le azioni della Società si sottoscrivono in**

TORINO: Alla Sede della Società, Stradale del Re, porta n. 29, piano 1.;

Presso il sig. Eugenio Vertù, via San Tommaso, nella corte di San Marco.

GENOVA: Presso il sig. Luigi Ponthenier e C.; Editori-Tipografi.

MILANO: Presso il sig. Gaetano Brigola, libraio n. 621.

ROMA: Presso il sig. Antonio Brasini, piazza Santa Caterina della Ruota, n. 91.

Quelli della provincia possono aderirvi con una semplice lettera franca, diretta alla Ragion Sociale P. Stella e Comp.

ISTITUTO PATERNO DI Educazione Maschile

approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione
(Torino, via del Borgo Nuovo, N. 49)

Questo Istituto avrà nell'anno scolastico 1855-56 completo il corso elementare in quattro classi e la prima classe di grammatica latina. — I genitori volendo collocare un giovinetto nell'Istituto, si compiaceranno di farne fin d'ora richiesta al sottoscritto.

Le lezioni regolari avranno principio dopo la metà dell'entrante ottobre.

Il Direttore GIOVANNI RACHELL.

Torino, presso l'Editore Gio. Batt. MAGGI
Provveditore di stampe di S. M.

CARTA TOPOGRAFICA MILITARE
DEI CONTORNI

DI
SEBASTOPOLI

alla scala di 1 al 42,000

Riprodotta dalla carta eseguita
nell'Ufficio Idrografico dell'Ammiragliato Inglese
e pubblicata per cura di

Gio. Batt. MAGGI
Prezzo L. 2.

Stampata in un foglio della grandezza di centimetri 68 per 84. Coll'indicazione degli accampamenti e delle opere di fortificazione dei Russi, Francesi, Inglese, Piemontesi e Turchi.